

XI — La provincia di Crotone

In un territorio contrassegnato, per un verso, da un grave inquinamento ambientale e, per altro verso, da forti sospetti di collusioni malavitose, come di seguito illustrati, deve essere esaminata la situazione in cui versa la provincia di Crotone nella gestione ordinaria dei rifiuti, alla stregua di quanto rappresentato dal prefetto di Crotone, Vincenzo Panico, nelle sue relazioni del 10 marzo 2010 (doc. 306/1) e del 16 giugno 2010 (doc. 481/1).

L'ambito territoriale ottimale (ATO) della provincia di Crotone ha assunto la denominazione di ATO n. 3.

Fino all'estate 2008, l'ATO n. 3 era autosufficiente, in quanto dotato di un « impianto di selezione », posto nel comune di Crotone, località Ponticelli, gestito dalla Veolia SpA e inserito nel sistema « Calabria Sud » (vedi relazione del prefetto di Crotone, pagina 11, doc. 481/1); inoltre, era attiva una discarica rsu, sempre in territorio del capoluogo, in località Columbra, gestita dalla Sovreco SpA, società privata facente parte del gruppo Vrenna, leader nel settore.

La raccolta differenziata veniva attuata — sebbene con scarsi risultati, ben lontani dagli obiettivi nazionali — e vi era una piattaforma di trattamento dei materiali differenziati, di proprietà di Salvaguardia ambientale SpA, anch'essa del gruppo Vrenna.

La discarica di Columbra assorbe i rifiuti di 16 comuni della provincia di Crotone e di 56 della provincia di Cosenza, mentre i restanti dieci comuni della provincia di Crotone si servono dell'impianto di selezione di Ponticelli, gestito dalla Veolia SpA.

La preferenza per il conferimento in discarica, rispetto all'avvio all'impianto di selezione, era motivato da ragioni di convenienza economica.

A seguito delle vicende che hanno indotto al rilascio di informazioni ostative ex articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998 nei confronti della Sovreco SpA, il commissario delegato per l'emergenza rifiuti, con ordinanza n. 7376 del 21 ottobre 2008, ha acclarato l'impossibilità per la pubblica amministrazione di mantenere rapporti contrattuali con la Sovreco SpA.

Di conseguenza, dall'autunno del 2008, tutti i rifiuti solidi urbani della provincia sono stati destinati alla discarica di Ponticelli della Veolia SpA.

Il 31 gennaio 2009, a seguito delle suddette vicende del Vrenna, è stata chiusa anche la piattaforma di trattamento dei materiali differenziati, di proprietà di Salvaguardia ambientale SpA — anch'essa facente parte del gruppo Vrenna — con conseguente sospensione dei servizi di raccolta differenziata dei rifiuti e giacenza lungo le strade.

Dopo il rifiuto da parte della Veolia SpA di utilizzare l'impianto di selezione di Ponticelli anche per la raccolta differenziata, la frazione differenziata secca dei rifiuti del comune di Crotone, in un primo momento, è stata conferita all'impianto di EnerAmbiente, sito nel comune di Catanzaro. Successivamente, il comune di Catanzaro a partire dal 24 dicembre 2009 e poi il comune di Crotone a partire dal 5 gennaio 2010 — in mancanza di altre discariche — hanno deciso di

conferire di nuovo tali rifiuti, frazione differenziata secca, all'impianto di Salvaguardia ambientale SpA del gruppo Vrenna, solo per novanta giorni (v. relazione del prefetto di Crotona del 10 marzo 2010 in doc. 481/1 pagina 9).

Sulle vicende che hanno interessato il gruppo Vrenna, va precisato che, per un verso, la corte d'appello di Catanzaro, con sentenza in data 28 luglio 2009, ha mandato assolto Raffaele Vrenna dal reato di concorso esterno in associazione mafiosa, nell'ambito della c.d. « Puma », riducendo la pena inflitta per altri reati dal tribunale di Crotona, ad un anno e otto mesi di reclusione, facendo venire meno le condizioni ostative al rilascio della certificazione antimafia, e, per altro verso, il Consiglio di Stato, con ordinanza n. 3222/2009, pronunciata a seguito di istruttoria supplementare, ha stabilito l'insussistenza — allo stato — di elementi ostativi al rilascio di informazioni antimafia (vedi relazione in data 10 marzo 2010 del dottor Vincenzo Panico, prefetto di Crotona, in doc. 306/1 pagg. 45/49).

« In conseguenza di tali pronunzie, il prefetto di Crotona — come lo stesso ha dichiarato nel corso della sua audizione del 10 marzo 2010 — non ha ravvisato ulteriori elementi di tentativi di infiltrazione, che potessero legittimare una riformulazione dell'ordinanza interdittiva, motivo per il quale il gruppo socio minoritario, essendo cessato l'effetto interdittivo, opera con la partecipazione minoritaria ancora nella Sovreco e nella Salvaguardia ambientale »

A partire dal 10 marzo 2010, con disposizione del commissario per l'emergenza, i rifiuti solidi urbani provenienti dai comuni di Cutro, Isola di Capo Rizzuto, Petilia Policastro e Mesoraca sono stati conferiti alla discarica Alli del comune di Catanzaro.

Si tratta di una situazione drammatica, dal momento che l'ATO n. 3, cioè la provincia di Crotona, è sprovvisto di discariche.

Purtroppo, tale situazione non è destinata a migliorare, considerato che, nelle relazioni sul ciclo dei rifiuti del prefetto di Crotona (docc. 306/1 e 481/1) si sottolinea che la prevista costruzione di nuove discariche in località Giammigione — precisamente di una discarica di servizio, da parte della TEC Veolia inserita nel sistema « Calabria Sud », nonostante la posizione geografica della provincia di Crotona — nonché la costruzione delle ulteriori discariche promosse nella stessa località dalla Maio Guglielmo Srl — per lo smaltimento di rifiuti pericolosi e non — per complessivi 4 milioni e 200 mila metri cubi, e dalla Syndial SpA — per lo smaltimento dei rifiuti provenienti dalla bonifica del dismesso sito industriale « ex Pertusola » — per complessivi 1 milione e 500 mila metri cubi, trovano la « forte contrarietà degli enti pubblici locali, provincia e comuni interessati, del mondo associativo e in genere dell'opinione pubblica ».

L'opposizione popolare alla costruzione delle nuove discariche è determinata dai timori di nuovi guasti ambientali, prodotti dai rifiuti nocivi delle fabbriche chimiche, timori supportati dai presunti abusi, avvenuti nella discarica sita in località « Columbra », che per un decennio ha incamerato rifiuti provenienti dalle altre province calabresi.

Da ultimo, il 22 febbraio scorso la regione ha espresso giudizio di compatibilità ambientale favorevole ed ha rilasciato l'autorizzazione integrata ambientale per la realizzazione di una discarica per rifiuti

speciali non pericolosi dedicata esclusivamente allo smaltimento dei rifiuti contenenti amianto nel comune di Scandale, in località Santa Maria.

L'impianto in questione sarà il primo ad essere attivato in provincia, avrà una capacità di abbando di 450 mila metri cubi e sarà gestito dalla « Ecolsystema Srl ».

Anche con riguardo a tale struttura, è in corso di formazione una notevole corrente di opinione pubblica contraria alla realizzazione.

Una considerazione finale va fatta e, cioè, che nella provincia di Crotona non vi sono discariche pubbliche, ma solo discariche private.

XI.1 – La raccolta dei rifiuti nei comuni della provincia di Crotona

Non è migliore la situazione in cui versa la raccolta dei rifiuti nei comuni della provincia di Crotona, che presenta le stesse problematiche delle altre province della regione, tutte connesse alla gestione delle cosiddette società miste.

In ossequio ai poteri conferitigli, l'ufficio del commissario delegato per l'emergenza rifiuti nella regione Calabria ha approvato con ordinanza n. 573 del 16 marzo 1999 il « piano generale della raccolta differenziata nella regione Calabria » pubblicato sul BUR della Calabria n. 30 del 26 marzo 1999.

Con la suddetta ordinanza è stato stabilito che la raccolta differenziata dei rifiuti nei sottoambiti delle ATO deve essere svolta da società per azioni miste, a partecipazione pubblica locale maggioritaria, costituite dallo stesso ufficio del commissario.

Tali società miste sono i cosiddetti « soggetti attuatori » delle aree di raccolta e hanno la funzione di aggregare i vari comuni, per garantire una gestione unitaria e mettere a disposizione le risorse umane ed economiche per l'attuazione del piano.

Pertanto, il piano regionale di gestione dei rifiuti (richiamato dalla delibera del Consiglio provinciale di Crotona n. 22 del 20 settembre 2002, che ha approvato il piano Provinciale di gestione dei rifiuti) ha inserito la provincia di Crotona, nella parte relativa alla gestione dei rifiuti nell'ambito territoriale ottimale n. 3, in conformità con quanto previsto nell'articolo 23 del decreto legislativo n. 22/1997.

È stato previsto il sottoambito n. 10 di Crotona, che comprende tutti i 27 comuni della provincia (doc. 220/2).

In tale contesto, su disposizione del commissario delegato per l'emergenza rifiuti, è stata costituita la « Akros SpA », società mista pubblico/privata, con partecipazione del 49 per cento delle società del gruppo Vrenna, incaricata di gestire la raccolta differenziata.

La suddetta società risulta destinataria, in molti comuni della provincia, ma non in tutti – oltre che della raccolta differenziata – anche del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

In forza del piano regionale anzidetto – i singoli comuni dell'ATO della provincia di Crotona avrebbero dovuto trasferire tutti i servizi di igiene urbana (raccolta e trasporto rifiuti, raccolte differenziate, spazzamento e altri servizi di pulizia, ecc.) e stipulare apposite convenzioni (O.C. n. 1464 del 12/06/01) con la società mista per la raccolta differenziata (nella specie, la sopramenzionata AKROS SpA)

individuata dall'ufficio del commissario delegato per l'emergenza rifiuti, in modo da ridurre le spese e avviare una gestione integrata ed industriale dei servizi di igiene urbana.

Nella realtà ciò non è avvenuto, dal momento che, per un verso, le percentuali della raccolta differenziata sono, allo stato, inesistenti, come ha riferito il presidente della provincia di Crotona, Stanislao Zurlo nel corso della sua audizione del 10 marzo 2010 (« Nel 2008 e parte del 2009, la differenziata non si è quasi effettuata perché, non essendovi la discarica, diventava una pratica paradossalmente antieconomica ») e, per altro verso, la metà dei comuni della provincia di Crotona (ATO n. 3) non ha aderito al servizio di raccolta rifiuti indifferenziata, preferendo la gestione in economia.

A loro volta, i comuni che hanno aderito a quest'ultimo servizio non versano alla « Akros SpA » le relative quote di competenza (il cui totale complessivo non riscosso dalla società, alla data del 18 marzo 2008, ammontava ad euro 5.411.836,99).

A ciò aggiungasi una ulteriore anomalia, rappresentata dal fatto che nel comune di Crotona, accanto alla « Akros SpA », sussiste una società municipalizzata che si occupa « di servizi ambientali », la « Akrea SpA », un dualismo assolutamente inconcepibile, alla luce delle dimensioni del capoluogo (vedi docc. 306/1 e 481/1, pagina 10 e, cioè, le relazioni del prefetto di Crotona, rispettivamente, del 10 marzo 2010 e del 16 giugno 2010).

Le difficoltà della « Akros SpA » si sono aggravate con i primi mesi del 2009 quando – anche per le note difficoltà aggiuntive di contesto del gruppo Vrenna – la società non riusciva ad assicurare la regolare corresponsione delle retribuzioni, con conseguente sciopero da parte delle maestranze nella raccolta dei rifiuti.

Attualmente, a seguito di un'assemblea dei soci, tenutasi il 5 novembre 2009, è in atto il tentativo di ricapitalizzare la società, per ripianare debiti per oltre 6 milioni di euro, allo scopo di evitarne la messa in liquidazione.

Ancora una volta, il sistema delle società miste posto in essere dall'ufficio del commissario per l'emergenza rifiuti si è rivelato fallimentare.

XI.2 – Le infiltrazioni malavitose nel ciclo dei rifiuti nella provincia di Crotona e il ruolo del gruppo Vrenna

Il questore di Crotona, Giuseppe Gammino, nel corso dell'audizione del 10 marzo 2010, ha riferito che, come in buona parte della Calabria, il territorio crotonese è diviso in gruppi criminali che controllano singole zone, nel senso che ogni comune o gruppo di comuni fa riferimento a 'ndrine o gruppi di criminalità organizzata.

In particolare, il questore di Crotona ha parlato dell'operazione « Puma », iniziata nel 2004-2005 con investigazioni della polizia di Stato, con una serie di servizi di intercettazione.

Le fasi delle indagini non si riferiscono direttamente a partecipazioni o cointeressenze della malavita organizzata al sistema dei rifiuti: al trasporto, alla lavorazione, al regime dei rifiuti in generale o al deposito di rifiuti. Le indagini hanno fatto emergere il collega-

mento fra il costruttore Raffaele Vrenna e un gruppo criminale di stampo mafioso operante in zona che si è occupato della costruzione abusiva di un complesso turistico a Praialonga.

In quelle intercettazioni si assiste al tentativo da parte di questi soggetti inseriti nel gruppo criminale di proporre al Vrenna l'apertura di una ulteriore discarica a Isola di Capo Rizzuto. Intercettato, Vrenna sembra tergiversare e non si dichiara interessato. Questo sarà oggetto di valutazione processuale per far venir meno l'originaria condanna a quattro anni di Raffaele Vrenna per il reato di associazione per delinquere.

Tuttavia, le inchieste giudiziarie che hanno investito questi gruppi criminali, compreso quelli che attualmente per il territorio di Crotona fanno riferimento ai Giampà, Bonaventura e Luigi Vrenna – parente di Raffaele Vrenna, che insieme a suo fratello Giovanni gestisce il gruppo Vrenna – hanno posto in evidenza nei relativi riscontri processuali l'esistenza di attività consuetudinarie di controllo del commercio, con fenomeni di estorsione radicata, di gestione del traffico di droga, di usura, di qualsiasi pratica faccia riferimento ad attività violente.

Nel caso di specie, è mancato un riscontro, che abbia consentito di collegare i soggetti privati che operano nel settore dei rifiuti con la gestione diretta della mafia.

Tuttavia – osserva il questore di Crotona – benché ciò non abbia avuto un riscontro processualmente rilevante, è emersa l'esistenza di posizioni cosiddette « di reciproco rispetto » tra i mafiosi e Vrenna, che riuscivano a relazionarsi e a intendersi, e dunque di rapporti che possono definirsi « gelatinosi », per usare una terminologia recentemente entrata in uso in altre inchieste.

Secondo il questore di Crotona – l'imprenditore, che è anche imprenditore del gruppo Vrenna rifiuti, in quell'occasione è un imprenditore edile, che sta costruendo abusivamente e che si avvale non soltanto dell'attiva collaborazione della politica e di dipendenti infedeli del comune, ma anche della compartecipazione di soggetti della criminalità organizzata, i quali quindi contribuiscono alla violazione delle leggi con costruzioni abusive.

Tutto questo si verifica nell'ambito di una costante relazione, che la stessa autorità giudiziaria definisce « paritaria », di grande rispetto reciproco tra Vrenna e i mafiosi, anche nei momenti di difficoltà, quando l'arma dei carabinieri effettua sequestri, blocca e danneggia gli interessi economici di chi ha già investito denaro, ovvero di gruppi della criminalità che stanno costruendo e spendendo. Tutto questo viene scritto, ma non si riesce a dimostrare un riferimento diretto.

La situazione quale sopra rappresentata si comprende appieno alla luce del radicamento economico e, in senso ampio, politico di Raffaele Vrenna e del gruppo che a lui fa capo nel territorio calabrese e, principalmente, nella provincia di Crotona.

Il gruppo Vrenna, leader nel settore della gestione dei rifiuti in Calabria, è formato essenzialmente da tre imprese, « Salvaguardia ambientale SpA », « Sovreco SpA », « Mida Srl », il cui « core business » è costituito rispettivamente, dalla logistica – compresa la gestione integrata dei rifiuti e le bonifiche – dallo smaltimento in discarica di proprietà di rifiuti pericolosi e non, dal trattamento di inertizzazione

e dallo smaltimento per termodistruzione di rifiuti speciali pericolosi e non (vedi relazione in data 15 giugno 2010 del prefetto di Crotona pagg. 64 e segg. in doc. 481/1).

Del gruppo fanno parte anche altre società partecipate che, nello specifico, sono la « Ambiente & servizi Catanzaro », la « Akros SpA » e la « Sibaritide SpA », società miste pubblico – privato impegnate nella gestione integrata nell'ambito della raccolta dei rifiuti solidi urbani. Altre società del gruppo sono, inoltre, la « V. Energy » attiva nella progettazione, realizzazione e gestione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, la « V&V Consulting », specializzata nella consulenza aziendale e nella caratterizzazione ambientale mediante laboratori propri e di terzi e la « Mediaservice Srl », agenzia di marketing e comunicazione.

Raffaele Vrenna è punto di riferimento del menzionato gruppo imprenditoriale, proprietario di importanti quote societarie e già presidente di Assindustria provinciale e del F.C. Crotona Calcio.

Con sentenza n. 21 del 9 giugno 2008, il tribunale di Catanzaro ha ritenuto Raffaele Vrenna responsabile dei reati di cui agli artt. 110 e 416 bis del Codice penale; artt. 81, 110, 479 codice penale, con l'aggravante di cui all'articolo 7 legge n. 203/1991; artt. 81, 110, 319, 321 del codice penale, articolo 86 decreto del Presidente della Repubblica n. 570/1960 e articolo 1 L. 108/1968, con l'aggravante di cui all'articolo 7 della legge 203/1991 e lo ha condannato alla pena di anni quattro di reclusione.

A seguito di ciò, in data 17 luglio 2008, il prefetto di Crotona ha emesso numerosi provvedimenti interdittivi ex articolo 10 e di accertamento successivo ex articolo 11, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998, relativi alle principali aziende del gruppo.

In data 8 agosto 2008, il commissario delegato per il superamento delle criticità ambientali nel territorio della regione Calabria ha disposto la sospensione dei conferimenti alla discarica sita in « Località Columbra » del comune di Crotona, di proprietà della « Sovreco SpA », benché di primaria importanza nel sistema di smaltimento regionale.

Conseguentemente, il flusso di destinazione dei rifiuti solidi urbani di 16 comuni di questa provincia e di 56 comuni del cosentino è stato dirottato su discariche alternative.

Successivamente, al termine di una riunione tenutasi presso gli uffici del commissario delegato per l'emergenza rifiuti, in data 11 agosto 2008, alla quale hanno partecipato i massimi rappresentanti della regione e di tutti gli enti locali interessati, il prefetto di Crotona ha disposto, con ordinanza n. 13413/AA.GG. del 12 agosto 2008, la sospensione immediata del proprio precedente provvedimento in data 8 agosto, ripristinando il conferimento nella discarica di proprietà della Sovreco SpA.

La nuova ordinanza commissariale è stata motivata dalla constatazione della situazione che si stava determinando sul territorio, tale da giustificare l'applicazione dell'articolo 11, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998, che prevede la facoltà, e non l'obbligo, di recesso nel caso in cui gli elementi

relativi a tentativi di infiltrazione mafiosa siano accertati successivamente alla stipula del contratto.

Sempre nella stessa data, 12 agosto 2008, le società del gruppo Vrenna hanno richiesto l'aggiornamento delle informazioni antimafia sulla base dell'intervenuto conferimento, da parte di Raffaele Vrenna, di tutte le partecipazioni azionarie ad un *trust* appositamente costituito. Quindi, in data 18 agosto 2008, l'ex procuratore della Repubblica, Dr. Francesco Tricoli, appena cessato dal servizio per collocamento in quiescenza, ha accettato di ricoprire il ruolo di *trustee* delle partecipazioni azionarie di Raffaele Vrenna nelle società del relativo gruppo.

A seguito di un'approfondita istruttoria, resa particolarmente impegnativa dall'inesistenza di casi precedenti di utilizzo del negozio di *trust* per finalità antimafia, il prefetto di Crotone, in data 8 ottobre 2008, su conforme parere dell'avvocatura distrettuale dello Stato, ha confermato la sussistenza di elementi ostativi al rilascio delle informazioni di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998.

Successivamente, le società interessate hanno presentato, in data 18 novembre 2008, una seconda istanza di aggiornamento delle informazioni antimafia, fondata su una riformulazione del negozio di *trust* che, secondo le intenzioni degli istanti, recepiva le articolate argomentazioni del precedente provvedimento negativo.

La nuova istruttoria effettuata ha condotto a un identico risultato negativo, basato su perduranti perplessità sull'uso del *trust* in materia antimafia e su ulteriori condizioni relative al contesto complessivo di gestione delle società del gruppo Vrenna che, in data 26 marzo 2009, hanno presentato ricorso al T.A.R. Calabria, sede di Catanzaro avverso il suddetto provvedimento.

Analogamente, la F.C. Crotone Srl, di cui le menzionate imprese sono socie, ha impugnato innanzi allo stesso T.A.R. la delibera di questo consiglio provinciale n. 74 del 22 dicembre 2008, con la quale era stata disposta la risoluzione di una convenzione di sponsorizzazione con la società sportiva in questione.

In entrambi i casi, il T.A.R. adito ha rigettato la richiesta di sospensiva, con provvedimenti n. 338 e n. 350 del 2009.

Per ciò che concerne l'ordinanza relativa al contenzioso promosso dalla F.C. Crotone Srl, nella parte motiva ha posto in evidenza che le argomentazioni difensive svolte dalla parte ricorrente non erano suscettibili di positiva valutazione; mentre il provvedimento giurisdizionale relativo alla seconda fattispecie rilevava che la figura giuridica del *trust*, nel caso di specie, non era idonea a garantire il soddisfacimento dell'interesse pubblico, incentrato sull'esigenza di evitare la possibile influenza delle organizzazioni criminali nella gestione di rapporti in cui siano coinvolti organismi riconducibili alla sfera pubblica.

Il Consiglio di Stato, adito in sede di appello cautelare, con ordinanza n. 3222/2009, del 23 giugno 2009 ha invece accolto il gravame promosso dalle società del gruppo Vrenna, ritenendo che le stesse avessero adempiuto alle richieste del prefetto di diversa conformazione del *trust*.

La predetta ordinanza ha dato termine fino al 31 ottobre 2009 per l'eventuale integrazione del provvedimento del prefetto contenente ulteriori specifiche, prescrizioni fatta salva la valutazione di elementi sopravvenuti.

Successivamente, lo stesso Consiglio di Stato – adito in sede di giudizio di ottemperanza – con ordinanza n. 4286 del 26 agosto 2009, ha dichiarato che il proprio precedente provvedimento cautelare avesse carattere *self-executing* e che, pertanto, le misure interdittive disposte dal prefetto di Crotona dovessero ritenersi sospese.

In data 28 luglio 2009, la corte d'appello di Catanzaro investita del gravame proposto da Raffaele Vrenna, nell'ambito del procedimento penale da cui è scaturita la vicenda descritta, ha ridotto la condanna a un anno e otto mesi di reclusione e ha mandato assolto l'interessato dalle fattispecie di reato ostantive al rilascio delle informazioni da parte del prefetto ex articolo 10 decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998.

Nel frattempo, è giunta a conclusione l'istruttoria supplementare richiesta dal Consiglio di Stato con l'ordinanza n. 3222 del 2009 e, su conforme unanime parere dei responsabili provinciali delle forze di polizia, è stato deciso che, allo stato, non vi sono elementi ostantivi al rilascio delle informazioni antimafia.

Da ultimo, il T.A.R. Calabria, con sentenza n. 535 del 2010, ha dichiarato improcedibile il ricorso delle società del gruppo Vrenna per cessazione della materia del contendere.

Secondo il questore di Crotona – anche a prescindere dalla suddette vicende processuali, sussiste in ogni caso una situazione di fatto di egemonia sul territorio da parte del gruppo Vrenna che è indiscutibile, posto che, anche nella fase critica, il commissario delegato per l'emergenza rifiuti si è visto costretto a riaprire o comunque permettere la gestione, anche se controllata, delle discariche del gruppo Vrenna, in quanto sono le uniche che riescono a gestire la generale crisi di sistema.

Tale situazione è confermata anche nel documento presentato dal prefetto di Crotona (doc. 481/1), dal quale emerge che il commissario è stato costretto nel tempo a chiudere tutte le discariche presenti nei vari comuni, con la conseguenza che anche altre province calabresi si servono di queste discariche. Recentemente, una valutazione dell'ASP stabilisce che anche i rifiuti speciali della zona industriale non possano andare in un ipotetico costruendo sito, ma dovrebbero confluire nella solita discarica, che purtroppo rappresenta l'unico punto in cui si può andare a conferire, posto che tutte le altre discariche sono state, progressivamente, considerate inidonee.

A conferma della posizione egemone del gruppo Vrenna nel territorio di Crotona, va sottolineato che il commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza ambientale in Calabria, con provvedimenti n. 8828 del 7 aprile 2010 e 8886 del 27 aprile 2010, ha autorizzato i comuni di Isola di Capo Rizzuto, Petilia Policastro, Mesoraca, Cutro, Cotronei, S. Severina, Belvedere di Spinello, Roccabernarda, San Mauro Marchesato e Cirò a conferire i propri rsu nella discarica di proprietà della « Sovreco SpA ».

Successivamente, con l'ulteriore ordinanza n. 8901 del 27 aprile 2010, la medesima autorità ha disposto di autorizzare temporanea-

mente la « TeL SpA », nelle more dell'esecuzione delle analisi per la valutazione dell'indice respirometrico dinamico, il conferimento della fos nella discarica sopra menzionata.

In precedenza, il 6 aprile 2010, tra l'ufficio del commissario e la società da ultimo citata era stato sottoscritto un accordo con il quale si era convenuto di far conferire temporaneamente a quell'impianto degli rsu dei soli comuni di questa provincia e/o gli scarti di lavorazione provenienti dalla struttura tecnologica di trattamento ovvero dell'« impianto di selezione » dei rsu, posto nel comune di Crotona, località Ponticelli, gestito dalla Veolia SpA.

Anche il procuratore della Repubblica in Catanzaro, nella sua audizione del 3 dicembre 2009, ha fatto riferimento a collaboratori che hanno parlato dell'inserimento di appartenenti alla criminalità organizzata nella gestione e nello smaltimento illecito dei rifiuti. Uno è di Crotona, si chiama Luigi Bonaventura, un pentito di calibro, in quanto esponente di rilievo della grossa cosca Vrenna-Corigliano-Bonaventura, il quale aveva fornito contributi molto validi per smantellare soprattutto il suo gruppo e gli altri gruppi con i quali era in rapporti.

Sono state svolte indagini da parte della procura della Repubblica in Crotona e della D.D.A. di Catanzaro (c.d. indagine « Puma ») nei confronti di un noto imprenditore nel settore dei rifiuti, Raffaele Vrenna, proprietario tra le altre della società « Sovreco » e titolare della discarica più grande della Calabria, quella di Columbra, località vicina a Crotona.

Raffaele Vrenna – parente di Luigi Vrenna, detto « Zu Luigi 'u Zirru », il capostipite della « 'ndrina » Vrenna – Bonaventura – Corigliano, boss di Crotona fino alla metà degli anni Settanta – era stato condannato in primo grado dal tribunale di Crotona per « concorso esterno in associazione mafiosa », per aver favorito con le sue attività imprenditoriali il clan « Maesano » di Isola Capo Rizzuto, ma – come si è visto – era stato assolto da tale reato dalla Corte di Appello di Catanzaro, con sentenza del 29 settembre 2009 (vedi relazione del comando carabinieri per la tutela dell'ambiente, doc. n. 163/1).

XI.3 – La depurazione delle acque nella provincia di Crotona e situazione dell'intera costa calabrese

Non è migliore la situazione dei depuratori, considerato che, a seguito di monitoraggio della qualità delle acque di balneazione (decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982), effettuato dall'ARPACAL nel mese di ottobre 2009, sono state riscontrate criticità microbiologiche lungo le seguenti aree costiere: 1) Foce fiume Neto; 2) Lido San Leonardo di Crotona; 3) Capo Piccolo; 4) Le Castella; 5) Foce del fiume Tacina.

Nella relazione del dottor Vincenzo Panico, prefetto di Crotona (doc. 306/1), in data 10 marzo 2010, si legge che « a seguito di sopralluoghi e campionamenti cadenzati dalla norma di settore le sopraelencate aree costiere hanno mostrato contaminazione fecale di

origine antropica, le cui criticità sono state comunicate ai sindaci competenti territorialmente ».

In tale contesto, ci si sarebbero aspettate iniziative concrete da parte dei sindaci dei comuni interessati per il ripristino della corretta funzionalità dei depuratori. Viceversa, nulla di tutto ciò è avvenuto, dal momento che, come si legge nella relazione del prefetto, « è in corso di esecuzione un progetto di caratterizzazione eco tossicologica delle foci dei principali corpi idrici superficiali presenti in ambito provinciale. Il report intermedio sarà ultimato nel maggio-giugno p.v. » (vedi doc. 306/1, pagina 14).

In conclusione, i dati negativi nella gestione ordinaria della raccolta dei rifiuti urbani e della depurazione delle acque si sommano — aggravandolo — al disastro ambientale, determinato dall'accumulo in più siti dei rifiuti speciali pericolosi provenienti dai due stabilimenti dell'ex Pertusola e dell'ex Montedison.

Il mancato funzionamento dei depuratori costituisce un dato costante anche della realtà crotonese. Al riguardo è sufficiente richiamare le dichiarazioni rese, in data 1° dicembre 2009, a questa Commissione dall'ex assessore all'ambiente, Silvestro Greco, il quale, con riferimento al ruolo svolto dal commissario per l'emergenza rifiuti, ha riferito che nella regione Calabria « sono stati installati 770 depuratori, la metà dei quali neanche collegati alla rete elettrica, solo al fine di "fare", perché "fare" significava aggiudicare appalti, creare clienti, eccetera... perché non si è mai pensato a predisporre un piano di depurazione, ma a installare depuratori », aggiungendo polemicamente che, una volta chiusa la fase del commissariamento e pagati tutti i conti in sospeso « si dovranno, ad esempio, rieducare i sindaci. In questa regione la legge Galli non viene applicata; nessuno chiede soldi per occuparsi di fogne e di depurazione o, se qualcuno li chiede, poi li utilizza per fare le sagre. Bisogna essere realisti, dunque, ma se non si inizia non si va da nessuna parte ».

A conferma delle affermazioni dell'ex assessore regionale all'ambiente, il mancato funzionamento dei depuratori è stato rappresentato a questa Commissione d'inchiesta, nel corso dell'audizione del 3 dicembre 2009, anche dal dottor Giuseppe Borrelli, procuratore aggiunto di Catanzaro, dal dottor Salvatore Vitello, procuratore della Repubblica di Lamezia Terme, e dal dottor Mario Spagnuolo, procuratore della Repubblica di Vibo Valentia, i quali hanno messo in evidenza la grave situazione di inquinamento marino, che affligge tutta la costa tirrenica che si affaccia sul golfo di Sant'Eufemia, quale emerge dall'esistenza di numerosi procedimenti penali presso i rispettivi uffici di procura.

E così il dottor Vitello ha riferito che le fonti di inquinamento sono rappresentate da fiumi e torrenti, nei quali scaricano i liquami i diversi comuni della zona, i cui depuratori esistono ma non funzionano ovvero, com'è accaduto sono stati accesi solo all'arrivo dei carabinieri.

Il dottor Spagnuolo ha riferito un passaggio emerso nel corso di numerose indagini per cui accanto a depuratori che non funzionano, perché tecnicamente inadeguati, nel vibonese è frequente la situazione di mancato allaccio ai depuratori che così non vengono utilizzati.

Per concludere con le parole del dottor Borrelli, « si tratta di impianti realizzati in maniera inidonea, sottodimensionati o sovradimensionati, tecnicamente errati e gestiti in maniera inidonea per carenze nella manutenzione, che derivano a loro volta dall'inadempimento, da parte dei comuni, degli obblighi finanziari nel pagamento dello smaltimento delle acque. Tali comuni non adempiono ai loro obblighi finanziari perché ritengono inutile farlo, considerato che gli impianti non funzionano ».

Tutto ciò comporta che gli inquinanti, che si riversano sia nelle fogne, sia nei rivi d'acqua, si traducono in inquinamento marino.

XI.4 – La vicenda ex Pertusola

In un contesto di generale degrado del territorio, va inserita la drammatica situazione dell'inquinamento ambientale in cui versano i comuni di Crotona, nonché i comuni di Cassano allo Ionio e di Cerchiara di Calabria, dove sono stati trasferiti i rifiuti pericolosi (ferrite di zinco) prodotti a Crotona.

In considerazione dell'elevato tasso di inquinamento e della gravità della situazione, la Commissione ha effettuato due missioni a Crotona con sopralluoghi avvenute, rispettivamente, in data 10 e 11 marzo 2010 e in data 16 e 17 giugno 2010.

La Commissione, nel corso delle suddette missioni, ha audito il prefetto e il questore di Crotona, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotona, il presidente della provincia di Crotona, i sindaci di Crotona, di Cassano allo Ionio e di Cerchiara di Calabria, il direttore dell'ASL di Crotona e i rappresentanti delle associazioni ambientaliste, quindi, in data 11 marzo 2010, ha eseguito un sopralluogo nell'area denominata « ex Pertusola » – posta sulla strada statale ionica, a circa 1,5 chilometri da Crotona – e presso l'istituto tecnico commerciale « Lucifero », ubicato in città.

Successivamente, in data 17 giugno 2010, i consulenti della Commissione hanno eseguito un altro sopralluogo nelle aree « ex Pertusola » ed « ex Montedison ».

Le indagini svolte dalla Commissione – mediante l'audizione dei rappresentanti delle istituzioni, l'acquisizione di una notevole mole di documenti e il sopralluogo eseguito – hanno consentito di mettere in luce una situazione di assoluta drammaticità ambientale, con rischi seri e concreti per la salute dei cittadini in tutte le aree del crotonese che, nel corso degli anni hanno visto, e tuttora vedono, la presenza di discariche non protette di prodotti altamente nocivi per l'ambiente, costituiti da enormi quantità di polveri di amianto, di fosforiti derivanti dalla produzione di fertilizzanti, nonché di « ferrite di zinco » e del derivato « scoria *cubilot* », rifiuto quest'ultimo che è stato utilizzato in modo indiscriminato in numerosi edifici, anche pubblici, della città di Crotona.

In particolare, il dottor Raffaele Mazzotta, procuratore della Repubblica in Crotona, nel corso dell'audizione del 10 marzo 2010 e di quella precedente del 3 dicembre 2009, ha ripercorso l'intera vicenda, riferendo che a Crotona era stata significativa per decenni la presenza di due enormi stabilimenti: quello della « ex Pertusola Sud »,

che produceva zinco, era stato realizzato da una società francese nel 1920 e, infine, era passato sotto il controllo del « gruppo Enichem » e quello della « ex Montedison » — comprensivo delle due aree industriali, denominate « ex Fosfotec » ed « ex Agricoltura », che dapprima faceva capo alla Montecatini e che dopo varie vicissitudini societarie, era passato anch'esso sotto il controllo del « gruppo Enichem » — che produceva fertilizzanti, fosforo, fosforite e altri prodotti chimici.

Ad oggi la proprietà di entrambi gli stabilimenti industriali fa capo alla « Syndial SpA », società del gruppo Enichem.

I due stabilimenti anzidetti, ubicati a poca distanza dalla città di Crotona — e, attualmente in stato di totale abbandono, come ha potuto constatare questa Commissione — occupavano un'area prospiciente il litorale ionico per una lunghezza di circa due chilometri, erano confinanti tra di loro e ciascuno di essi aveva una propria « discarica a mare », compresa tra l'area di rispettiva pertinenza e il litorale marino.

Le due enormi fabbriche, nel corso degli anni '90, hanno cessato la loro produzione e, tuttavia, pur a distanza di tanti anni, sono rimaste tuttora intatte le gravi problematiche dell'inquinamento ambientale, causate dalla pregressa attività industriale.

Nell'ambito di un procedimento penale (n. 1138/99) per disastro ambientale e inquinamento a carico di persone note, denominato « Inchiesta Black Mountain » — a motivo del colore nero del granulare della cosiddetta « scoria *cubilot* », che ancora nel 1999, molti anni dopo la cessazione dell'attività industriale, si trovava ammassata in enormi quantità nel piazzale antistante lo stabilimento Pertusola, sì da formare una « montagna » — in data 25 settembre 2008, è stato eseguito il sequestro preventivo di vaste discariche non autorizzate di rifiuti pericolosi, costituite da Conglomerato Idraulico Catalizzato » (CIC).

Il CIC è il prodotto della miscelazione, in impianti dedicati posti nello stabilimento « Pertusola Sud » di Crotona, della « scoria *cubilot* » — un rifiuto pericoloso, prodotto di seconda fusione della lavorazione dello zinco, mentre la « ferrite di zinco » proviene dalla prima fusione dello zinco — con la « loppa d'alto forno » — un rifiuto speciale non pericoloso proveniente dagli altiforni dell'acciaieria « ILVA » di Taranto.

La « loppa d'alto forno » era destinata a neutralizzare la « scoria *cubilot* », all'esito di un processo di miscelazione che, nella specie, non è stato eseguito correttamente.

Nell'ambito del suddetto procedimento penale n. 1138/99 mod. 21 (v. doc. 307/1), la procura della Repubblica presso il tribunale di Crotona, in data 18 febbraio 2010, ha depositato richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di 45 indagati noti (Mano Vincenzo + 44, tra i quali compaiono Mascazzini Gianfranco, direttore generale della direzione per la qualità della vita del Ministero dell'ambiente e numerosi altri funzionari dello stesso Ministero, quali componenti di un gruppo di lavoro chiamato a esprimere il loro parere sugli effetti nocivi della « scoria *cubilot* »), per i reati di cui agli artt. 81, 40, 110-113 cod. pen., all'articolo 51, commi 3 e 5 (in relazione degli artt. 9, 27 e 28) del decreto legislativo n. 22 del 1997, come sostituito

dall'articolo 256, commi 3 e 5, del decreto legislativo n. 152 del 2006, dal momento che, come si legge nel capo a) dell'imputazione, i suddetti rifiuti pericolosi, a partire dal 1999 ad oggi, sono stati smaltiti in enormi quantitativi, depositati in diverse aree site sia all'interno dello stesso complesso industriale della « Pertusola Sud spa », sia nella confinante area di proprietà della stessa società, denominata « Discarica a mare », in quanto posta a diretto contatto con il litorale marino (località « Armeria »).

Ai suddetti imputati sono stati contestati anche i reati di cui agli artt. 434 e 439 c.p., per avere cagionato un disastro doloso e avere avvelenato le acque di falda.

Alla richiesta di rinvio a giudizio ha, quindi, fatto seguito la fissazione dell'udienza preliminare, in data 11 maggio 2010, poi rinviata al 13 luglio 2010.

In ordine alla quantità di scorie nocive, il procuratore della Repubblica ha riferito che l'ammontare complessivo delle stesse è pari a 450 mila tonnellate ammassate nel piazzale antistante lo stabilimento « ex Pertusola Sud » e nella pertinente « discarica a mare ».

Su quest'ultimo punto, nel corso dell'audizione del 10 marzo 2010 davanti a questa Commissione, Teresa Oranges, direttrice provinciale di Crotone dell'ARPACAL, ha riferito che lungo tutta la costa crotonelese vi è una discarica « che praticamente comincia dove inizia la Pertusola e finisce dove sbocca l'Esaro », dove sono state « abbancate » le scorie, senza alcuna misura di salvaguardia e « come sottofondo non è stato fatto nulla, perché all'epoca non esisteva la normativa ».

A ciò aggiungasi che parte delle suddette scorie tossiche sono state portate fuori dall'area dello stabilimento industriale e della discarica a mare e sono state utilizzate in diversi siti, ubicati nella stessa città di Crotone, anche da imprese appaltatrici di lavori pubblici, che le avevano acquistate « a costo zero » e per di più « con una piccola quota di contribuzione per la lavorazione e il trasporto », offerta dalla stessa Pertusola, come ha riferito il dottor Mazzotta nella sua audizione del 10 marzo 2010.

L'utilizzo della « scoria *cubilot* » è avvenuto in maniera del tutto impropria in luogo della sabbia o di materiali da cava, con evidente profitto per le imprese appaltatrici di tali lavori.

L'uso della « scoria *cubilot* » ha determinato anche una sensibile alterazione delle regole di mercato, dal momento che nelle gare di appalto pubbliche le imprese che utilizzavano la suddetta scoria nociva, come materiale di riempimento, erano in grado di praticare prezzi più bassi di quelli che utilizzavano materiali inerti e ciò ha consentito loro di aggiudicarsi appalti pubblici (9).

Un caso esemplare, quanto oggettivo, in cui « l'economia malata », violando la legge, non solo ha provocato un danno ambientale, ma ha prevalso sulle elementari regole della concorrenza e del mercato, distruggendo « l'economia sana ».

(9) Vedi dichiarazioni rese sul punto, nel corso della stessa audizione, dal procuratore della Repubblica, dottor Mazzotta, il quale ha riferito che l'inchiesta di qua era nata nel 1999, a seguito di denuncia di un imprenditore, tal Iuticone il quale lamentava che « per effetto della metodologia della Pertusola, egli era praticamente fuori gioco ».

Tale considerazione trova un preciso riscontro nella « Relazione territoriale sulla Calabria », approvata nella seduta del 4 novembre 2003 dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, istituita nella XIV Legislatura con legge 31 ottobre 2001 n. 399 e presieduta dall'onorevole Paolo Russo. Nella relazione si riferisce che: « Dai dati acquisiti risultano smaltiti, in cantieri di proprietà "Croton Scavi", scorie "cubilot" per 127.890.147 chilogrammi e in cantieri di proprietà "Ciampà Paolo srl" altri 83.387.125 chilogrammi. Smaltimento che ha comportato rilevanti utili alle predette società e notevoli danni alle ditte concorrenti, costrette a comprare a costi più alti materiale di cava, mentre per le scorie "cubilot" le ditte venivano addirittura sovvenzionate per il relativo ritiro ».

Non a caso, dunque, nei confronti dei titolari delle suddette imprese vi è la richiesta di rinvio a giudizio della procura di Crotone, nell'ambito del procedimento anzidetto (Mano Vincenzo + 44).

Nel corso degli anni, le scorie tossiche sono state utilizzate per realizzare, mediante strati complessivi anche di alcuni metri di spessore, il fondo di numerose costruzioni, quali — tra le tante, peraltro non tutte individuate — quella destinata alla questura di Crotone, alla scuola primaria « San Francesco », all'istituto per la ragioneria « Lucifero », alla banchina di riva del porto commerciale, nonché per costruire un intero quartiere dell'Aterp, in località Trafinello e Lampanaro.

Il totale accertato dalla procura della Repubblica dei siti nei quali è stata utilizzata la « scoria cubilot » è di ventiquattro, di cui ventidue a Crotone, uno a Isola di Capo Rizzuto (la cabina Enel) e uno a Cutro (il piazzale della scuola nel rione « Pozzosecagno »), tutti oggetto di provvedimento di sequestro da parte del GIP presso il tribunale di Crotone.

I risultati scientifici dei carotaggi disposti dalla procura di Crotone sulle scorie dell'ex Pertusola hanno consentito di verificare « la presenza in tutti i siti di arsenico, nichel, vanadio, piombo e zinco in quantità ben al di sopra dei limiti consentiti, sostanze nocive se respirate e venute a contatto con le persone » (10). Tali composti metallici derivano tutti dalla scoria « cubilot », che non era stata adeguatamente aggregata alla « loppa d'alto forno » in modo da formare un CIC « ben confezionato e compattato », che, dunque, era nocivo per la salute dei cittadini.

Va sottolineato che, nel corso dell'audizione del 16 giugno 2010, il dottor Mazzotta ha riferito di avere depositato, in data 13 aprile 2010 (doc. 479/5), nell'ufficio del GIP di Crotone richiesta di perizia nelle forme dell'incidente probatorio, in ordine all'accertamento dello stato dei luoghi e della tossicità dei materiali presenti, da effettuarsi da un collegio di periti nominato dal GIP, nel contraddittorio delle parti, prima che interventi di bonifica — ad oggi non ancora effettuati dagli enti preposti e dai soggetti obbligati — modifichino lo stato dei luoghi dei

(10) Vedi « perizia conclusiva », depositata in data 24 marzo 2009, del consulente tecnico nominato, Prof. Giovanni Sindona dell'università della Calabria, il quale si è avvalso dell'opera del dottor Antonio Tagarelli e del p.i. Salvatore Armentano del dipartimento di chimica dell'università della Calabria (doc. 230/5).

siti contaminati. Pertanto, prima dell'esaurimento delle operazioni peritali, non potranno essere effettuati interventi di bonifica.

Nel frattempo, la procura della Repubblica potrà autorizzare ulteriori attività di caratterizzazione e di messa in sicurezza.

Altro capitolo è quello dell'accertamento degli effetti sulla salute dei cittadini, a causa della presenza dei materiali tossico-nocivi, ricompresi nel cosiddetto « *cubilot* » e pacificamente utilizzati anche in alcuni istituti scolastici di Crotona.

A tale proposito, la procura della Repubblica presso il tribunale di Crotona ha affidato le indagini medico-diagnostiche al consulente tecnico, professore Sebastiano Andò, che le ha eseguite su 290 alunni di scuole primarie e secondarie di Crotona, avvalendosi di una *equipe* di anatomo-patologi universitari.

Come si legge nella consulenza tecnica del professore Andò (doc. 230/2), l'obiettivo dello *screening* effettuato è stato quello di « quantizzare » nella fascia di popolazione più vulnerabile, quella scolare, l'entità della eventuale contaminazione da metalli pesanti dovuta alla esposizione di rifiuti tossici con cospicua presenza degli stessi, mediante una selezione della popolazione scolastica delle aree a rischio e delle aree di controllo, sottoposte a un esame comparato tra di loro.

A tale scopo è stato scelto un campione di alunni che frequentano i manufatti scolastici per la cui realizzazione è stato utilizzata, come materiale edilizio, la miscela tossica in oggetto costituita dal cosiddetto « conglomerato idraulico catalizzato » (area a rischio), « insieme ad una popolazione campione di controllo prelevata nella stessa città in aree con contesti eco-ambientali sovrapponibili, ma di cui non è documentabile il rischio di esposizione diretta ai rifiuti tossici » (area di controllo).

I risultati relativi alle determinazioni analitiche di alcuni metalli pesanti, effettuate nel sangue, nelle urine e nei capelli nella popolazione proveniente dalle scuole primarie e secondarie delle aree di controllo e in quelle a rischio, sono stati trattati con una serie di test statistici per stabilire il tipo di distribuzione dei dati e l'attribuzione di un significato tossicologico.

Nella tabella 1 (A-C), allegata alla relazione del consulente tecnico, sono riportati i risultati delle determinazioni sperimentali ottenuti per le scuole primarie e secondarie prese in considerazione in questa indagine.

Ebbene, l'analisi dei livelli di significatività ottenuti (p), ha posto in evidenza un incremento significativo delle concentrazioni sieriche del nichel (Ni), dello zinco (Zn), del cadmio (Cd), dell'uranio (U) e del piombo (Pb) nei soggetti provenienti dall'area a rischio, rispetto a quella di controllo (Tabella 1 A).

Le valutazioni del professore Sebastiano Andò e della sua *equipe* non lasciano margini di dubbio sulle conseguenze dannose subite dagli alunni delle strutture scolastiche definite « a rischio », quelle cioè i cui manufatti vedono la presenza della miscela tossica, costituita dal « conglomerato idraulico catalizzato ». Dalla concentrazione dei metalli, valutata nelle diverse matrici biologiche, emerge che i siti investigati come aree « a rischio » sono stati realmente esposti alla

contaminazione di alcuni metalli pesanti, in un lungo arco di tempo precedente le indagini del consulente tecnico.

A proposito delle sopra riportate conclusioni del consulente tecnico del pubblico ministero e della sua *equipe*, il procuratore della Repubblica in Crotona — in risposta a una polemica insorta con l'Istituto superiore di sanità, che in una nota trasmessa al Ministero dell'ambiente contestava i dati riportati dal professor Andò in quanto non significativi per mancanza di identità dei modelli di comparazione dal momento che i ragazzi della scuola primaria sarebbero stati comparati con ragazzi della scuola secondaria e per la presenza di fattori confondenti — ha ribadito la piena attendibilità delle indagini e dei risultati scientifici delle analisi eseguite dal professore Andò, il quale aveva comparato soggetti omogenei e, cioè, i ragazzi della scuola primaria « Alcmeone San Francesco » con i ragazzi della scuola primaria « Bernabò » (pagina 18 delle note di trascrizione in data 10 marzo 2010).

La validità dei criteri di una comparazione utilizzati emerge, in modo pacifico, dalla stessa lettura della relazione del professor Andò e dai relativi allegati (doc. 230/2, Tabelle 1A, 1B, 1C).

Fin qui la relazione del consulente di parte professor Sebastiano Andò, che richiede i necessari approfondimenti che, sicuramente, avverranno in sede dibattimentale.

In questa sede, tenuto conto dei limiti di indagine medico-scientifica di questa Commissione, non può non osservarsi che ci si trova di fronte ad uno scenario di esposizione estremamente complesso, ragione per cui, prima di arrivare a delle conclusioni definitive è assolutamente necessario analizzare altre variabili, posto che esistono altre fonti che possono aver determinato l'accumulo di metalli nell'organismo dei ragazzi (dieta, abitudine al fumo, ecc.).

Lo studio del professor Andò, per come è stato strutturato, può essere considerato uno studio pilota, indicativo di una situazione espositiva, ma probabilmente non conclusivo, posto che nell'approccio utilizzato manca soprattutto la somministrazione del questionario che è fondamentale per valutare tutti i fattori confondenti.

In ogni caso e con le perplessità sopra esposte, non sussistono dubbi di sorta sulla grave situazione di inquinamento ambientale determinata dalla scoria « *cubilot* », pur se a livello scientifico non sono noti gli effetti a medio e lungo termine che tale esposizione ha determinato sulla popolazione residente sul territorio.

In tale contesto, per evidenti ragioni di opportunità, la procura della Repubblica, a differenza di quanto accaduto per la determinazione delle cause dell'inquinamento, non ha fatto richiesta di incidente probatorio in ordine agli effetti nocivi della scoria « *cubilot* », rinviando il relativo accertamento alla sede propria del dibattimento.

A seguito della consulenza tecnica del professor Andò — comunicata dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Crotona, in data 24 settembre 2009, ai ministri dell'ambiente, del lavoro e della salute e dell'istruzione, nonché ai presidenti della regione e della provincia, al prefetto di Crotona, al direttore generale dell'azienda sanitaria provinciale, al presidente dell'ATERP e ai dirigenti scolastici degli istituti interessati — è stata disposta, con ordinanza sindacale del